

Concluso il terzo congresso regionale del Pci

«Sulle centrali del Lazio deve decidere la gente»

L'intervento finale di Achille Occhetto - Vivace discussione su nucleare e referendum - In serata l'elezione degli organismi dirigenti

«Compagni vi chiedo di venire ai nostri tavoli a firmare e a discutere. La posizione del Pci sul referendum consultivo è senza dubbio positiva. Ma noi intanto raccogliamo firme e firmati, quelli abrogativi, perché in ogni caso la gente sia chiamata a decidere. Prende la parola Enzo Mastrobiondi, da pochi giorni segretario regionale della Fgci, e il nucleare torna prepotentemente al centro del dibattito del terzo congresso regionale del Pci. Sono pochi delegati che non prendono posizione e ogni volta scende il silenzio in una platea spesso sommersa dal brusio. Ne parla Quarto Trabacchini segretario della federazione di Viterbo: «A Montalto sta nascendo una centrale da 2.000 megawatt. Dieci anni fa accettammo nonostante i contrasti. Ma nessuna delle domande sulla sicurezza e sulle garanzie democratiche ha avuto risposta. Allora diciamo che se queste risposte non arrivano la centrale deve essere sospesa e sulla sua costruzione si deve pronunciare il popolo italiano. Per Domenico Girardi, segretario della federazione di Rieti va però evitato il rischio che l'emozione la faccia da padrona. Fondamentale è l'elemento della sicurezza: senza di essa la scelta va ripensata. Appassionato l'intervento di Rinaldo Schenoda: «La sicurezza dell'uomo non ha prezzo. Siamo di fronte ad un'energia che si mette in circolo e non si sa controllare. Allora, dico che il referendum consultivo è importante ma non deve servire per a prendere tempo. Sul nucleare il partito deve prendere una posizione unificata». Il dopo-Chernobyl non può mancare nell'intervento di Vincenzo Recchia, segretario del partito a Latina dove funziona una centrale simile a quella del disastro sovietico: «Sono d'accordo con la posizione della direzione ma dobbiamo

insistere sulla richiesta di chiusura di Ergo Sabotino». Anche le conclusioni di Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci, sono in buona parte dedicate al nucleare: «Prima di Chernobyl abbiamo avuto la capacità di mettere in evidenza che la rivoluzione tecnologica potenza e allarga le facoltà degli individui ma determina anche nuovi pericoli per la stessa incolumità della specie. Per questi motivi, dopo Chernobyl, abbiamo aperto una riflessione che si deve concretizzare nella conferenza nazionale sull'energia e sul ricorso ad un referendum consultivo». Il dirigente comunista ha aggiunto che il Pci non demonizza i referendum abrogativi ma allo stesso tempo chiede a tutti gli ambientalisti di convergere sulla proposta di referendum consultivo proprio perché pone un quesito più completo e decisivo. Non possono inoltre sfuggire i rischi ecologici e catastrofici del nucleare di guerra, della militarizzazione dello spazio e delle infami armi chimiche. Nel dibattito, come nella relazione di Giovanni Berlinguer, accanto all'ambiente è posto un importante spunto sui problemi del lavoro e della crisi dell'istruzione regionale. «Nella società laziale vedo venire avanti gravi fenomeni di corporativismo tra gli occupati — dice Neno Cotigelli, segretario della Fgci —. Se non vengono sconfitti è impossibile parlare di un'alleanza riformatrice per il progresso». Per Franco Turano, presidente della Lega delle cooperative, «non dobbiamo lasciarci andare ad analisi catastrofiche dell'economia regionale. Meritano invece grande attenzione i comparti produttivi fondamentali (agricoltura, opere pubbliche, recupero edilizio, cooperazione) e le forze economiche. Non ci si può però nascondere — aggiunge Sche-

da — che Lucchini è finora un trionfatore. È il momento di cambiare rotta, per redistribuire i profitti a favore dell'occupazione. Con i contratti si può ridare potere salariale alla gente». Sul terreno sociale e dell'occupazione la grande occasione del petrolio a buon prezzo è stata spreca dal governo. Dice Occhetto: «Senza un'innovazione di sistema faremo travolti dalle capacità concorrenziali degli altri. Per questo a Roma e al Lazio spetta il grande compito di diventare una regione capitale dell'informatica». Un nuovo sviluppo può passare per il governo pentapartito? Impossibile, dicono i comunisti. Partiti istituzionale, abbandono dei servizi nessun intervento di programmazione dominano la scena dell'amministrazione alla Pisana (ne hanno parlato con abbondanza di particolari Gino Settini, Mario Quattrucci, Giacomo D'Alversa, Nicola Lombardi). Le cose non vanno meglio in Campidoglio (su questo punto è intervenuta Franca Prisco). «Il superamento del pentapartito non sarà però facile — aggiunge Mario Quattrucci —. Una svolta potrà fondarsi solo sui contenuti e la presentazione da parte del gruppo comunista di un programma minimo è un passo in questa direzione». Per Occhetto occorre aprire una fase nuova della politica italiana, a partire dalle Regioni, con una convenzione programmatica articolata sul territorio. Dal processo erano state stralciate le posizioni di alcuni deputati, Vittorio Bolognesi e Natalia Licas, che subiranno un giudizio a parte. «Sono contenta» è una sentenza giusta: si è limitata a dire, dopo la lettura del dispositivo, la dottoressa Gallo, che ha seguito assiduamente tutte le udienze del processo.

Luciano Fontana

Clamorosa fuga a piazzale Clodio: si dilegua Vittorio Carnovale, boss sanguinario

Evade durante il processo

Lascia in manette l'aula bunker uno della banda della Magliana

Interrogativi inquietanti sull'episodio - Ricerche affannose per 2 ore, poi l'allarme - L'uomo accusato di omicidio e spaccio di stupefacenti - Era uno dei capi dell'organizzazione

È riuscito a fuggire in manette dall'aula bunker del tribunale. Il protagonista dell'incredibile e clamoroso episodio accaduto ieri pomeriggio nel palazzo di piazzale Clodio non è un detenuto qualsiasi ma Vittorio Carnovale, personaggio di spicco del mondo della criminalità e grosso calibro della banda della Magliana, l'organizzazione malavitoso che per anni ha tenuto nella capitale il controllo del traffico degli stupefacenti e che nel corso della sua ascesa strinse legami con la camorra, la 'ndrangheta e anche con le frange del terrorismo nero. I termini dell'udienza del processo, che è dove impunito, sono stati impuniti davanti ai giudici. Il boss ha eluso la sorveglianza degli agenti sistemati davanti alla saletta del detenuto ed è sparito, per i corridoi confondendosi tra la folla degli avvocati, o parenti venuti ad assistere ai dibattimenti. È la scarsa ricostruzione dell'accaduto fornita con malcelato imbarazzo dagli inquirenti che hanno confermato la notizia con notevole ritardo, quando ormai nella zona si erano concluse le battute disposte nel tentativo di riacquiescere l'evaso. Vittorio Carnovale era stato arrestato nel gennaio scorso in un minipartamento di un residence sull'Aurelia. Per lui il pubblico ministero Leonardo Agucchi aveva chiesto ai giudici della sesta corte d'Assise l'ergastolo e sei mesi perché ritenuto responsabile dell'assassinio di Mario Loria vivandiere della banda Cimino e del ferimento di un altro big della Magliana e di traffico di droga. Tutte accuse, queste, delineate dopo le rivelazioni di alcuni pentiti soprattutto di Fulvio Lucifora, il quale lo aveva indicato come il numero uno dell'organizzazione criminale. Insieme a Vittorio Carnovale era stata chiamata alla sbarra la banda che per prima aveva capito l'importanza dell'affare droga e che per questo non aveva esitato

a stringere alleanze con i trust camorristici, ma che finì per essere dilaniata dalla lotta per il comando dividendosi in due fazioni. Sono almeno dieci gli omicidi scaturiti da un'impetuante sequenza che prese il via con l'uccisione, nel settembre dell'80, di Franco Giuseppe soprannominato «er negro», e continuò con lo sterminio della famiglia Protelli. Un anno dopo un'altra fida torna ad insanguinare le strade di Roma con l'assassinio del nuovo boss Niccolino Selis e del cognato Antonio Leccese.

Pol di seguito altre vittime: Giuseppe Magliolo, Claudio Vannicola, Angelo De Angelis, Franco Nicolini, Mario Loria. Il processo è iniziato pochi giorni fa nell'aula Occorsio protetta da vetri antiproiettile e da un consistente schieramento di sorveglianza. Agenti all'ingresso, agenti nel gabinetto degli imputati, agenti nella piccola stanza riservata ai detenuti. Di qui ieri pomeriggio è riuscito ad allontanarsi Vittorio Carnovale senza che nessuno si accorgesse di nulla. Co-

sa è stato: una fuga messa in atto magari cogliendo a volo l'occasione dell'attimo mentre gli agenti erano presi dall'operazione di trasbordo per il rientro dei detenuti in carcere, o invece un piano ben architettato con tanto di complici all'esterno? Gli inquirenti, colti alla sprovvista, dalla clamorosa sparizione preferiscono per ora tacere. Di certo si sa che non appena ci si è resi conto dell'evasione sono scattate in tutto il quartiere massicce battute. Poliziotti e carabinieri aiutati dai cani sono stati lanciati nella caccia all'uomo per le strade dei dintorni che però non ha portato a nulla. Vittorio Carnovale che al momento dell'arresto si era lasciato sorprendere mentre dormiva tranquillamente nel letto del suo nascondiglio, questa volta invece si è riuscito a scappare faticosamente beffando ogni dispositivo di sicurezza.

Valeria Parboni

La Stefanini lavorava a Rebibbia

Tre ergastoli per l'omicidio di una vigilatrice

Per l'omicidio della vigilatrice del carcere di Rebibbia Germana Stefanini, avvenuto nel gennaio del 1983, e crudelmente registrato «in diretta», la seconda Corte di Assise ha condannato al carcere a vita i tre detenuti: Francesco Donati, Carlo Garavaglia e Barbara Fabrizi. I tre dovranno inoltre scontare altri trent'anni di reclusione per il ferimento della dottoressa del penitenziario romano Giuseppina Gallo, per una lunga serie di rapine e per l'assalto alla caserma dell'aeronautica di Castel di Decima. Per quest'ultimo episodio, avvenuto nel settembre del 1982, i giudici hanno condannato a un anno e mezzo in carcere i tre detenuti: Vittorio Bolognesi e Natalia Licas, che subiranno un giudizio a parte. Le pene inflitte a Donati, Garavaglia e a Barbara Fabrizi sono state riunite nell'unica condanna all'ergastolo con 18 mesi di isolamento. La corte ha condannato inoltre gli imputati al risarcimento dei danni nei confronti di Giuseppina Gallo, difesa dall'avvocato Fausto Tarantino. La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio dopo sessanta ore di camera di consiglio. La corte ha quindi accolto le richieste sollecitate dal pubblico ministero Margherita Gerunda. Dal processo erano state stralciate le posizioni di alcuni imputati, Vittorio Bolognesi e Natalia Licas, che subiranno un giudizio a parte. «Sono contenta» è una sentenza giusta: si è limitata a dire, dopo la lettura del dispositivo, la dottoressa Gallo, che ha seguito assiduamente tutte le udienze del processo.



Germana Stefanini, fotografata dai terroristi

Bloccati in una villa a Tarquinia

Stavano cercando terroristi, presi 7 della camorra

Dal nostro corrispondente CIVITAVECCHIA — Si è conclusa con l'irruzione di carabinieri e polizia in una villa del Lido di Tarquinia e con l'arresto di sette persone a bordo aveva un tipico nucleo familiare di camorristi, l'operazione che era scattata nel pomeriggio di mercoledì scorso, dopo che una Fiat Uno targata Napoli, con tre persone a bordo aveva forzato un posto di blocco all'ingresso nord di Civitavecchia. Si allenta così nell'intera zona lo stato di tensione tra la popolazione e la stretta vigilanza da parte delle forze dell'ordine allertate, attraverso una prima segnalazione proveniente da Ovada, per la possibilità di azioni terroristiche a Civitavecchia. Del resto la forzatura del blocco da parte della Uno e la successiva sparatoria di mercoledì avevano avvalorato questa segnalazione, che in breve aveva portato a una stretta sorveglianza nell'intero territorio, con particolare riferimento ai punti nevralgici del porto, delle centrali Enel, dei depositi costieri e della Scuola di Guerra di Civitavecchia. Fortunatamente si è trattato di un falso allarme, o quanto meno di una soffiata che aveva forse lo scopo di far intensificare i controlli delle forze dell'ordine a Civitavecchia. Non sembra casuale, infatti, che proprio attraverso la stretta vigilanza di carabinieri e polizia giovedì sia stata sgominata una banda di ladri di gioielli, catturato Maurizio Agus e recuperata

denaro in contanti per 80 milioni e preziosi per un valore di 150 milioni. Carabinieri e polizia sono giunti alla villa di Riva dei Tarquini dopo il ritrovamento dell'auto nei pressi di Manciano, in provincia di Grosseto, e la conferma che non si trattava di una macchina rubata. Attraverso lo stretto collegamento con il nucleo carabinieri di Napoli era stato possibile giungere all'individuazione del proprietario e da una segnalazione giunta nella serata di venerdì collegare gli occupanti della Uno con alcuni degli occupanti della villa. L'operazione, ha portato all'arresto, fra gli altri, di Domenico D'Ausilio, 35 anni di Napoli, ricercato per associazione a delinquere di stampo camorristico, per omicidio e tentato omicidio, e latitante da due anni e mezzo. Un nome di spicco nell'ambito della Nuova Camorra Organizzata è stato il capomafia della zona Fuorigrotta-Bagnoli. Con il D'Ausilio arrestato il suo luogotenente Giuseppe Aiello, 25 anni, di Napoli, entrambi erano feroce. Si è finito in galera anche gli affittuari della villa: Antonino Melodia, 28 anni di Gela, e sua moglie Anna Aiello, sorella di Giuseppe, e inoltre l'assassino di un giudice, Ferdinando Cirella e Maria Rosaria Mellisi, tutti di Napoli. Silvio Seragnelli



Era così l'apertura del «Ballo», non solo l'anno scorso. E quest'anno?

«Effimero o permanente? Per adesso l'Estate è soltanto deprimente...»

Un giudizio del gruppo comunista sull'«abbozzo» di programma per la stagione culturale estiva - Nicolini: «Abbiamo spinto a fare progetti ma c'è ben poco» - Il problema della «congruità della spesa»

«Il problema me lo sono posto: cosa devo fare? Ritirare la firma? In fin dei conti il «marchio registrato» dell'Estate Romana è mio». Battute polemiche, divertenti, a volte autoironiche di Renato Nicolini alla conferenza stampa convocata ieri mattina a Botteghe Oscure dal gruppo comunista (erano presenti il capogruppo Franca Prisco, Nicolini, Roberto Pinto) e dalla Federazione romana (c'era il neo eletto responsabile culturale e membro della segreteria Lionello Cosentino) per una valutazione della politica culturale del Comune ed un primo giudizio sull'Estate Romana. Il primo esempio delle critiche che muove il Pci è venuto proprio ieri mattina: in sostanza, la conferenza stampa non ha potuto «esaminare» il programma dell'assessore Ludovico Gallo, per il semplice motivo che l'annunciata presentazione dell'Estate non si è tenuta. «Incapacità di decidere e programmare, tentativo di escludere dalle decisioni il Consiglio comunale e la città. Si riscontra in questo caso come nella clamorosa vicenda della parata in via dei Fori Imperiali — ha sotto-

lineato Franca Prisco —. Ed anche sull'Estate Romana le richieste del Pci sono state, ormai da mesi, quelle di conoscere innanzitutto i programmi, la possibilità di spesa, l'idea generale della manifestazione «perché non abbiamo alcuna intenzione di fare da killer ad una iniziativa sia pur traballante che la città attende», ha detto Nicolini. E per questo che i consiglieri comunisti hanno preteso che la commissione cultura discutesse e votasse subito i programmi dell'assessore, per porre la giunta capitolina dinanzi alla «stretta» di prendere una decisione, che è poi stata quella di stanziare 3 miliardi e 700 milioni per l'Estate, in ritardo, sui programmi non definiti, senza ancora un bilancio che ne faccia comprendere il «quadro» in cui vengono spesi. «Sul programmi presentati in commissione — ha detto Nicolini — abbiamo poi votato contro. Non ci convincono e altro non erano che appunti generici. Ma vogliamo che l'Estate si faccia: chi governa deve fare delle cose, poi la città darà il suo giudizio. Ma un primo aspetto preoccupante viene già dal lato economico. Sin-

daco e segretario generale — afferma il Pci — hanno permesso di spendere tutti i fondi a disposizione del Comune ed ora tentano di far ricadere i «tagli» sulla cultura. Un'idea marginale della cultura perfettamente in linea con la tradizione democristiana», fa notare Nicolini. E ancora un appunto: «Contrariamente a quanto qualcuno dice — è sempre Nicolini a parlare — quest'anno si spende di più dell'85. E il Comune non svolge più il ruolo di coordinatore, creatore di strutture nelle quali far svolgere le manifestazioni, finanziando direttamente soltanto pochissime iniziative in cui all'alta qualità non poteva corrispondere una pari resa economica (il Festival dei poeti, ad esempio). Quest'anno — prosegue Nicolini — si torna ai finanziamenti a pioggia, si affidano contributi alle singole organizzazioni insieme alla gestione di tutto l'allestimento, a partire dalle strutture. «Il problema è — ha concluso — che tutto questo viene anche fatto male: un po' di soldi per tutti, meno di quelli richiesti per allestire iniziative qualificate, senza alcuna scelta e selezione». Un altro punto è stato affrontato

dai consiglieri comunisti: quello della «congruità delle spese» sul quale — hanno detto — non transigeremo. Risulta infatti che nessun atto compiuto finora (compresa la festa per il Natale di Roma) sia stato approvato dalla commissione di verifica delle spese che fu imposta alla giunta di sinistra: «Perché — ha detto Nicolini — quello che valeva per il Pci non è più valido per il pentapartito». Giudizi durissimi, infine, sullo stravolgimento dell'idea che la cultura potesse divenire «un filo unificante tra periferia e centro — ha detto Roberto Pinto — insieme alla pretesa di separare fasce colte e popolari della città». Cosa che si è espressa nella proposta demagogica avanzata in giunta di una «commissione» composta da portanti, casalinghe, studenti e impiegati che selezionassero i programmi dell'Estate. E, intanto, non nella paralisia economica e istituzionale gli enti culturali cittadini — ha detto Lionello Cosentino — sul futuro dei quali sfidiamo da subito il sindaco. In realtà — ha concluso — stiamo passando dalla polemica tra effimero e permanente ad una situazione semplicemente deprimente». a. m.

Come il suo Nuvolari, è basso di statura. Come il suo amico De Gregori, calza un cappellone di paglia a larghe tese sotto il quale danza senza sosta due occhielli pungenti che sembrano condensare umori e irrequietezze del personaggio. Come Dalla è un talentaccio, un istrione consumato che, anche fuori dal palcoscenico, sa dare corpo e vigore ad ogni singola battuta. E la platea, circa duecento studenti stipati in un'aula dell'università di Tor Vergata, segue partecipe le divagazioni del professor Lucio Dalla, cantautore di vaglia, nome di spicco della rassegna «Note d'autore», ideata e messa in scena dall'associazione culturale «Massimiliano Kolbe», fiore all'occhiello dei cattolici popolari. Narra le sue origini, il professor Dalla, i primi passi nel mondo della musica. Ricorda con arguzia: «In Italia era in atto, in quegli anni, il passaggio da una società contadina a una moderna società industriale. Un processo di accelerazione che sconvolgeva abitudini e costumi. L'immagine del mondo contadino si rifletteva nella musica, nella tipologia stessa dei cantanti. Per il pubblico, Tonina Torrielli era la caramellina; Nilla Pizzi la risolutrice di scarpe. Oggi, se stigli «Sorrisi e canzoni», vieni a sapere che Dalla è un pesce, che Stevie Wonder è un acquario». Ma c'era l'Emilia, Bologna soprattutto. Prosegue l'amarcord: «Bologna, negli anni della mia giovinezza, rappresentò una sorta di Greenwich Village: atmosfera esistenzialista, musica colta; jazz, molto jazz. Una città che mi ha dato realmente qualcosa». Piovono le domande, le voci si accavallano. «C'ero prima io», protesta uno studente che teme di perdere l'occasione propizia. Senza microfono, è un problema farsi sentire. C'è un attimo di confusione. «Mi piacciono per questo i romani — osserva divertito Dalla —. Da un linguaggio paludato passano in un attimo a un disingolito: ah, che me devo d'alzà?». La platea ride ed applaude. Il professor Dalla abborda

Con gli studenti a Tor Vergata

Il prof Dalla in cattedra si racconta all'università

Il botta-risposta organizzato dai cattolici Bologna, la musica, le canzoni, il mondo oggi - È alla fine gran corsa per l'autografo...



Lucio Dalla durante la sua lezione

con semplicità temi impegnativi. L'aspetto epico della musica. «Nella canzone moderna manca questo elemento, il carattere più schiettamente popolare. Io tento di riportarlo in auge». Non può mancare un accenno alla sua collaborazione con il poeta Roberto Rossini. «Un rapporto anche frustrante. In lui era molto forte l'ipoteca ideologica. Propugnava una canzone socialpopolare e sanremo: non per lui, ma per favorire la diffusione, per stabilire un contatto con la gente. Per me l'ideologia è lo stare insieme, il ricordare». Ha il giusto ritmo, le giuste pause, ammiccamenti capienti e battute castrate. Le domande sono spesso banali, prive di mordente, quasi puerili: «Tra i tuoi dischi quali preferisci?», «Quale canzone ti piace di più oggi?». Lui stravolge la banalità, la riveste di un senso. Si sofferma sul problema del linguaggio. «In provincia il linguaggio è ancora importante. Ma, in genere, oggi le parole stanno perdendo il loro peso; nascono parole piatte, prive di spessore, gerghi per iniziati». Una brusca frenata. L'intellettuale cede il posto allo showman: «A proposito di idioma, avete una pagliata? È tutto un volare di pacchetti di sigarette per la sala. Ogni sua frase suscita il riso, scatenando applausi. Effetto indotto del divismo, ma anche la sua estrema comicità, la sua capacità di aggirare le secche della pedanteria. Parla di Cristo, della vocazione trasgressiva del cattolicesimo italiano, quella cultura dei santi così simile alla brasiliana. Ritorna alla canzone, che è possibilità di ridere, addosso, ma anche di giocare con le parole. Esalta la funzione dell'ironia». Una prolusione di circa un'ora. Quando s'alza è quasi senza voce e non nasconde i suoi timori per il concerto che dovrà tenere in serata. Come un sol uomo, gli studenti gli sono addosso. Per loro è il momento tanto atteso dell'autografo. Peccato, il professor Dalla non merita di essere imballato come qualsiasi divo. Giuliano Capocelato